

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1682

Bugia Regnante,

ovvero

Spitha greca.

D. Carlo Rege-

Re. Mirato.

M. di Diversi.

di pag. 53.

Marco Corniani

Co. degli Algarotti.

ONALE

GRAMM.

IANI

ROTTI

32

NO

BRAIDENSE

J. M.

N. 194.

855

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1132

BRAIDENSE

MILANO

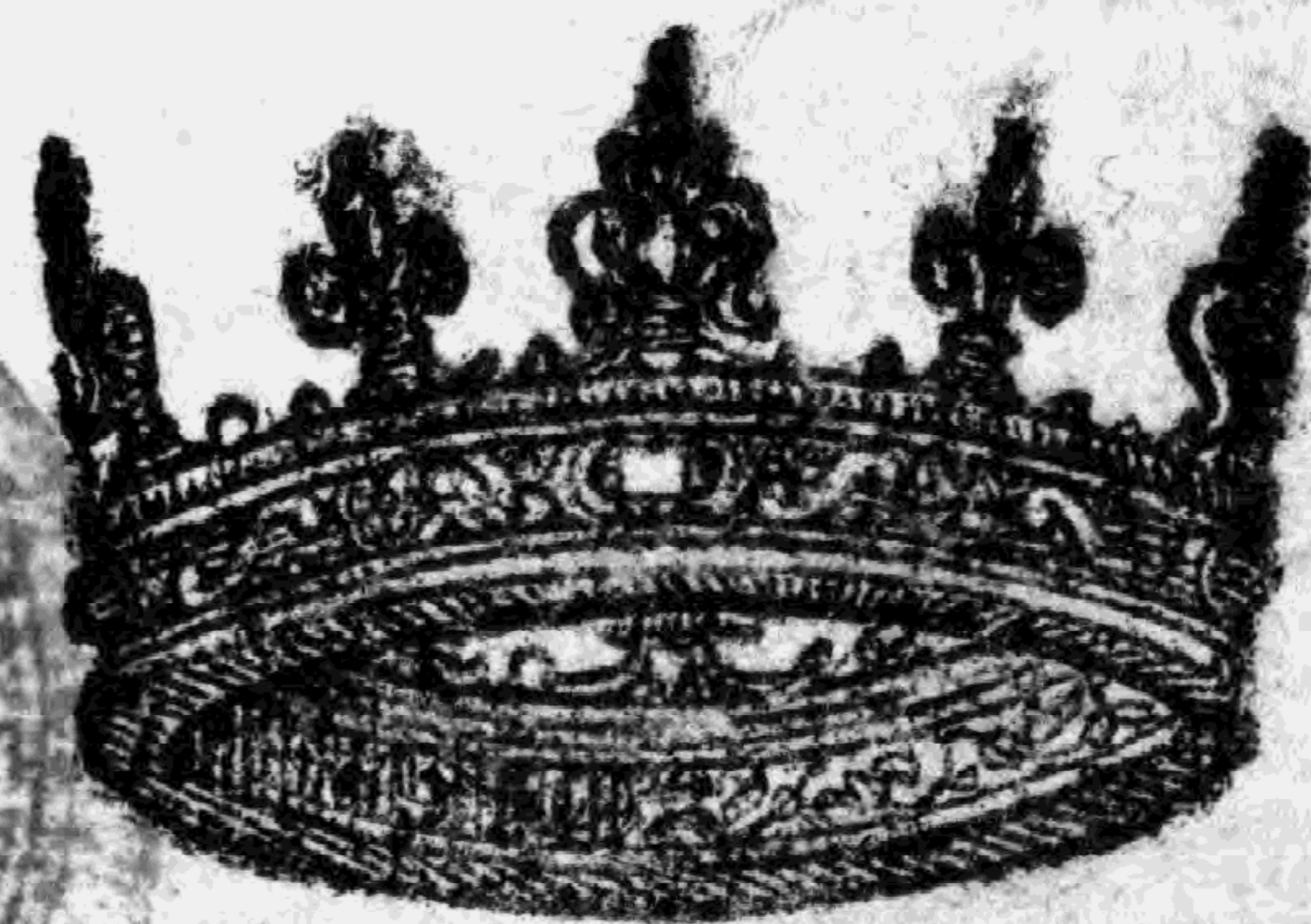
LA B V G I A
REGNANTE,
Ouero
L' I P H I D E
G R E C A .

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
di Canal Regio .

L' ANNO M. DC. LXXXII .

DEL CONTE
NICOLO' MINATO



IN VENETIA, M.DC.LXXXII .

Per Francesco Nicolini .

Con Licenza de' Superiori , e Priuilegio .



ARGOMENTO

Ex Ouid. 9. Metamor.



IPHIDE nacque di Ligdo, e Teletusia, c'ebbero dominio in vn luoco nobile nel famoso Regno di Creta. Poco lontana era Teletusia dal Parto, quando Ligdo, per Real commando, fù obligato portarsi ad vn Espeditione lontana. Impose alla Moglie con risoluti, e seueri commandi, che s'il Parto riuscua di Femina, lo facesse esporre, se di Maschio, l'alleuasse; e partì. Auenne à Teletusia di partorire vna Femina, e non hauendo cuore d'incrudelire contro l'Innocente, e cercando come sfuggire gli sdegni del Marito, finse, che fosse Maschio la Prole, e per tale l'alleuè, noto ciò solo alla fida Nodrice: e gl'impose il nome d'IPHIDE.

4
all'vno, & all'altro sesso in quel Regno commune. Ritornò il Padre, dopo molti anni, e crede Iphide Maschio; morta in tanto la Nodrice, che sapeua l'inganno. Adempiti IPHIDE gl'anni dell'adolescenza, il Genitore li destinò per sposa Iantea nobilissima donzella: onde non potutosi più tener occulto l'inganno, conuenne scoprirsi per femina; e fu fatto credere al Marito, ben facile alle superstitioni, secondo l'uso de' Greci, che dalla Dea ISIDE, fosse stato di sesso nel giorno de' Sposalitij cangiato.

Verisimili, che si fingono.

Che il luoco, doue comandò Ligdo, fosse Cidonia, vna delle principali Città di Candia.

Che la causa principale, per cui si mosse à comandare alla Moglie, che partorendo femina la facesse esporre, sia stata, perche fosse uso, e quasi legge in Cidonia, che li Rè, c haueuano Figli Maschi, in essi trasmetteuano la Corona: quelli, che non haueuano Figli d'alcun sesso reggeuano fino alla morte; quelli poi, che fosse femine
haue.

5
haueuano, giunte queste à gl'anni adulti, erano deposti, & eletto nuouo Rè: & questo per non aspettare, ch'i Mariti delle Regie Figlie potessero pretendere la successione alla Corona, & impedire alla Cidonia il libero arbitrio dell' elettione: Onde il comando rigoroso di Ligdo s'attribuisce all'hauersi voluto assicurare di non esser priuato del Regno auanti gli estremi di sua Vita.

Che il giorno, in cui si figura il Drama, fosse quello, nel quale si giurasse fedeltà ad IPHIDE creduto Prencipe, giunto à gl'anni adulti, onde ne venisse in conseguenza la successione alla Corona, come creduto Maschio.

Sopra questi verisimili si fonda l'intreccio dell'Opera; a cui porge il Nome IPHIDE GRECA.



INTERVENIENTI.

IPHIDE fatta creder per Maschio.
Ligdo Rè di Cidonia suo Genitore.

Teletusia Regina sua Genitrice.

Iantea destinata Sposa al creduto
Prencipe.

Trimegisto occultamente amato da
Iphide.

Osirio Generale dell'armi, amante di
Iantea.

Anfrisa Damigella della Regina.

Lubione seruo ridicolo di Corte.

Sudditi, che giurano fedeltà ad **IPHIDE**.

Cho: di Popolo.

Cho: di Soldati.

Cauallieri, e guardie di Ligdo.

Damigelle di Teletusia.

Paggi di Trimegisto.

Soldati d'Osirio.

SCE-

SCENE.

1. Stanze.
2. Piazza con apparati di Festività.
3. Cortile con facciata di Palazzo.
4. Giardino.
5. Camere.
6. Cortile con Loggie.
7. Galleria.
8. Tornano le Camere.
9. Sala Reale.

Si figurano in Cidonia vna delle più famose Città del Regno di Candia.

BALLI.

A 4 ATTO



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Stanze.

*Iphide. Serui, che riccamente la vestono
in habito d'huomo.*



Lba lucida, che di Rose.
Ti circonda il crin d'argento
Perle stillami rugiadosi,
Apri l'uscio al mio contento;
Etù Sirio, che latrando

Getti fiamme, e spargi ardori,
I tuoi fulmini deh temprando
Lascia in pace i vaghi fiori.

S C E N A II.

Teletusia. Iphide.

*Iphide? Iph. Deh felice
Deh felice
Il ciel ti miri,*

*à 2. E fecondi { i tuoi }
 { i miei } desiri.*

Tel.

P R I M O.

*Tel. O di (Partano i Serui) ed hor, che soli
Restiam, deh lascia, che'l mentito sesso
Per breu' hora mi scordi, e qual mi sei,
Doue non è chi del mio dir s'accorga,
Figlia ti chiami, ei baci miei ti porga.
Ligdo resomi'l sen di tè fecondo.*

Costretto à portar l'armi
Contro l'Olte d'Atene, espor m'impose,
Se di femina fosse,
Et alleuarlo, se di Maschio il parto.

Nascesti tù: pugnaro
Nel desio di serbarti

Con il Materno affetto

Del rigoroso Genitor le leggi:

Al fin mi vinse la pietà; virile
Finsì'l tuo Sesso: la fedel Nodrice

Mi secondò. *Iph.* Più volte

Ciò mi narrasti, e seppi

Qual ragion mosse il Genitor, sia Legge,

Od uso antico, che di Legge hà forza,

Rè, che Prole habbia sol del minor Sesso

Non permette Cidonia;

Canuto lo depone, ed à sua voglia

Altri'n sua vece elegge;

Che da gli Sposi de le Regie Figlie

Non vuol, in pregiudicio

De l'arbitrio elettivo,

Esser costretta forse

A desumer i Regi. Il suo rigore.

Del suo Ben, del suo Stato

A l'efficace gelosia condono,

E'l viuer mio da te conosco in dono.

Tel. In questo giorno appunto

E la Cidonia tutta,

Che vn Prencipe ti crede

Pronta a giurarti vbbidienza, e fede.

Saggiamente fin hora

A 5

Ce

Celasti'l Sefso; auuerti Figlia, auuerti,
 Hora cresce'l periglio,
 E se fuggir no'l fai, ne gl'anni adulti
 Discuoprirti potran d'Amor gl'infulti.

Iph. Nò, non temer, nò, nò.

Fiamme, e catene

Il cor rifiuta:

Nò, nò, non caderò. (*Ahi son caduta.*) *a p.*

Tel. Addio figlia, ti lascio;

Risfletti, se ti scopri,

Ciò ch'auuerà; Ligdo cadrà dal Soglio,

Tù refterai derisa, & io depressa:

Pensa à lui pensa à mè; pensa à te stessa.

Fuggi, fuggi, fuggi da l'insidie

De l'aligero Bambin:

Se ti lega vn vago crin,

Sei scoperta, sei perduta.

Iph. Nò, nò, non caderò. (*Ahi son caduta.*)

S C E N A III.

Iphide.

Quanto, quanto errò,
 Chi ti finse cieco Amor,
 Al bendato,
 Faretrato

Questo debile mio cor

Finta spoglia non celò:

Lo ferì, lo faettò

Chi ti finse cieco Amor,

Quanto, quanto, ò quanto errò!

Mà che farem, cor mio?

Fuggir il foco,

Ch'à poco, à poco

Mi vò struggendo,

Che

Che non si vince Amor, se non fuggendo,
 Mà come potrà mai
 Scender la fiamma? il Fiume
 Retroceder dal Mar? salir il graue?
 Che farem? che mio cor? stolta, che penso?
 Col fren da la Ragion regger il Senso,

S C E N A IV.

*Piazza con apparati di Festiuità. Cho: di
 Popolo. Trimegisto. Poi Iantea.*

Tri. **S**v s'accelerin gl'adobbi,
 Sù s'affretino le pompe:
 Già'l fragor degl'Oricalchi
 Co'rimbombi l'Aure rompe,
 Sù s'affrettino le pompe.

S'odon Trombe lontane.

Si vede preparar il Seggio Reale.

Verrà in breu'ora'l Prence

A riceuer dai Popoli soggetti

Del fedel Vassallaggio

Il sacro giuramento,

Ch'alma Nobile mai non interrompe.

Già'l fragor degl'Oricalchi

Co'rimbombi l'aure rompe,

S'odono pure trombe lontane.

Qui viene Iantea.

Tri. Iantea vieni tu pure

Del commun gaudio à serenar il Die

Con quei lumi, che son le facinie?

Ian. Deggio al Cidonio Prence

Giurar ossequio anch'io.

Tri. Da quella ch'il cor mio

Serba incorrotta à te,

Ogn'alma imparià mantener sua Fè.

A 2. Se tu m'ami, ed io t'adoro.

Ian. Se per me tu viui, e spiri,

Io per te sospiro, e moro.

Tri. Se tua gioia tù mi credi,

Io ti chiamo il mio tesoro.

à 2. Se tù m'ami, ed io t'adoro.

Tri. Deh concedemi, o Cara

Questa, che porti del tuo bel semblante

Vaga Immago. *Ian*. La prendi.

Iantea gli dà un suo Ritratto, che portaua seco.

Tri. Bell'effigie, sei Ombra, e pur risplendi,

Superficie vezzosa

De l'Idèa del mio Ben,

Furto del suo seren,

Tu sei foco dipinto, e pur accendi;

Bell' effigie, sei ombra, e pur risplendi.

Ian. Mà già liete le Genti

Vedo tumultuar: il Prence arriua.

Cho. Viua Iphide, viua, viua.

Suonano Trombe vicine: poi si replica.

Viua Iphide, viua, viua.

S C E N A V.

Ligdo. Teletusia. Iphide. Iantea. Trimegisto. Deputati de Popoli, che prestano il giuramento di fedeltà. Cho: di Popolo.

Lig. **S**ostegno
Del Regno
O Figlio sarai.
Se vedi, che mai
Tiranniche Idee
T'ingombrino l'alma,
Estirpale tù.

Iph:

Iph. A prospero fine

Il tutto conduce

Chi duce hà virtù.

Tel. Nè cade, nè inciampa

Chi segue del Giusto

I fulgidi rai.

Lig. Sostegno

Del Regno, &c.

Giorno più lucido

A le mie Sorti

Febo non porti

Di questo dì;

Fermin gl'euenti;

Non più contenti,

Basta così.

Intanto saranno andati à sedere Ligdo,

Teletusia, & Iphide.

Tri. Venite pur ò voi scielti, e inuiati

Da le sudditi genti

A giurar fede al Prence; hor non tardate;

I vostri giuramenti omai prestate.

Compariscono diuersi con loro Corteggio l' uno successiuamente all' altro, e vanno ad inginocchiarsi dinanzi ad Iphide, e le giurano fedeltà. Intanto suonano

Trombe, e si canta come segue.

Chi quà giù popoli regge

E'l più prossimo a gli Dei,

A le Genti anch'ei da Legge,

Premia i buoni, e scaccia i Rei;

E può dirsi vn Dio secondo

Gioue regge'l Cielo, e'l Prence il Mondo.

SCE

S C E N A VI.

*Iphide. Trimegisto. Cho: di Popolo. Ligdo,
e Teletusia, che partono.*

T Trimegisto. *Tri.* Signor? *Iph.* Con doni eguali
Tornar a suoi soggiorni.

Iphide vede à Trimegisto il Ritratto di Iantea. Lo trabe alquanto in disparte: glie lo strappa d'intorno con sdegno: dicendogli piano discosto da gl'altri.

(Che miro! l'ascia ingrato:
Di Vezzi altrui t'adorni?)

Poi torna come prima.

Tornar a suoi soggiorni

Con doni eguali ogn'vn di lor farai.

(In che trascorsi mai?) *(da sè partendo.*

Tri. Sogno? ò son desto? Pur è ver: e d'Ombre

Apparenza non fù:

Non hò l'effigie più. *(turbato.*

T'intendo sì, t'intendo, ò forte rea,

Aquiloni maluaggi

Rompono la mia Calma: e quando appunto

E' marura la Messe

De l'amor mio, a grandine improuisa

Tolta mi vien: il Prence

Ama certo Iantea,

T'intendo sì t'intendo, ò forte rea.

O come in vn istante

A vn'infelice amante

Sparisce ogni seren!

Vn'atomo di ben

Si pena lunga età,

E pur in vn balen

In ombra se ne vâ.

Per

Per tormentar vn sen
Di gelosia bastante
E' vn picciolo velen.
O come in vn istante
A vn felice amante
Sparisce, &c.

S C E N A VII.

Lubione. Anfrissa.

(:.) **L** A mia bella mi vuol ben,
Mà lo chiude dentro il sen;
Fuor ch'io sol
Che lo sappi altri non vuol.
Quindi auvien
Che per finger crudeltà,
Mai vn sguardo per dritto à me non dà.
Eccola io qui m'arresto,
Nota bizzarro amoreggiar ch'è questo?

Anf. Giouanette non amate,

Ma godete;

Lusingate chi volete:

Ma l'impero

Del pensiero

Per voi libere serbate;

Giouanette, &c.

Lub. Mio bene, Addio,

Anf. Che vuoi sciocco insolente?

Lub. Sembra tutta rigore: e sò che mente. *ap.*

Anf. M'infastidisci pur. *Lub.* Sò, che diuerfa

E' la lingua dal Core:

Sono gli sprezzati tuoi scherzi d'Amore.

Anf. O sì sì, che da vero

Sei la bella Figura.

Lub.

Lub. Sò, che m'ami: lo sò: Di ciò, che vuoi,
Sò, che l'Idolo son de' sensi tuoi.

Anf. T'odio. *Lub.* Non dici il vero.

Anf. Sei Pazzo. *Lub.* Ah, ah, ah; chi non sapesse
Che languisci per me. *Anf.* Dico, che t'odio:
Parti di qui. *Lub.* Tu piangeresti poi.

Anf. Di te non vidi mai
Oggetto più deforme.

Lub. Queste sono d'Amor nobili forme,

Anf. Ancora, ancor non parti? a fè a fè.

Lo minaccia.

Lub. Come fa la sdegnosa, e muor per me, à p.

Anf. Impertinente. *Lub.* Adesso

Mi donaresti vn baccio,

Anf. Quest'è vn bacio Villano!

Li dà uno Schiaffo.

Lub. O così mia speranza.

Sò ben, che ciò facesti

Sol per farmi fauore.

A fè, che segno fù di troppo Amore. *da sè.*

Parte con la mano al volto, mostrando

senso della Guancia.

Anf. Fate così

Con chi v'annoia

O giouanette

Amorosette;

E' Amante audace,

Se non li piace,

Se l'abbia in pace.

Con chi v'annoia

La Notte'l Di,

O Giouanette

Amorosette,

Fate così.

SCE:

S C E N A VIII.

Cortile con facciata di Palazzo.

Osirio, Iantea.

Os. **R**Ode pur Flutto incessante,
Perch'ogn' hora lo circonda,

Di Corridi l'aspro orgoglio;

Mà non sò;

O che può

Il mio pianto men de l'Onda,

O che tu sei più di Scoglio.

Ian. Lasciami Osirio, fai,

Che qual non pon due Corpi

Occupar vn sol loco,

Nò può entrar dou'à vn foco vn'altro foco.

Os. Dunque per altri, (ahi lasso!)

Sei vapor, che s'accende,

E per me sei di Gelo, e sei di Salsò;

Ian. Per tè non mi ferì,

Non mi ferì per tè

Il picciolo Bambin.

Incolpa'l tuo destin,

Che decretò così,

Nè ti doler di me,

Il picciolo Bambin

Per tè non mi ferì,

Non mi ferì per tè. *parte.*

Os. Più d'Amore

Cieco hò'l core,

Se non veggo, ch'è follia

Il seruir,

E non gioir,

Il penar,

E non sperar.

SCE:

S C E N A IX.

Iphide.

A Rdo Cieli, e chi m'arde
 Non lo sà, non lo sogna; e à me non lice
 Scior vn sospir, disprigionar vn guardo:
 Elitropio infelice,
 Misera Calamita
 Deggio celarmi al Sol, fuggir dal Polo;
 Lassa! che pena, che martir, che duolo!
 Del mio vago non posso lagnarmi,
 Se ben egli la morte mi dà,
 Non vedermi, fuggirmi, e sprezzarmi,
 Non può dirsi, che sia ferità.
 Del mio vago, &c.
 Che farò dunque? Amore.
 Strano pensier mi suggerisce: Giunge
 Il mio ben, la mia vita:
 Secondatemi, ò Cieli, Amor aita.

S C E N A X.

Trimegisto. Iphide.

B Asta dir
 La pena mia,
 E' martir
 Di Gelosia.
 Ben si sà,
 Che dolor
 Mai non hà
 Languente cor,
 Che peggior

Di

Di questo fia:

Basta dir

La pena mia, &c.

Iph Trimegisto adorato

Poco manco, ch'io non diceffi: dunque

Dunque per ricambiarmi

Col tuo Stato, ch'ereffi,

Del nome ch'illustrai,

De le fortune, ch'aggrandij, di tante

Regie beneficenze,

Che t'intercessi, immemore, & ingrato,

Con empì sentimenti

Ami lantea, e mio Riual diuenti?

[Stratagemmi sagaci amor tu senti,] *à p.**Tri.* Ah! lasso! *Iph* Che sospiri?*Tri.* Con diluuij di pene, ò Ciel, m'inondi: *à p.*Mifero! *Iph.* Che rispondi? [hora*Tr.* Che del tuo amor mai nò m'accorsi. *Iph.* EdChe lo sai? *Tri.* L'abbandono:

Cedo, e la Sorte istessa

Prouo d'accesa Face,

Che per far lume altrui se stessa sface.

Iph. Tù mi consoli. *Tri.* E tu m'uccidi. *Tri.* Sento
 Vn soaue ristoro.*Tri.* Et io languisco, e moro.*Iph.* A fe m'annoij: al fine

Fai quel, che dei: ciò, che si dà connoia,

Scema di merto. *Tri.* Oh Dio Sorte inaudita?

Col riso in bocca hò da lasciar la vita!

Iph. Più nobile bellezza

V'è, che per te sospira;

Volgiti à lei. *Tri.* O questo nò *Iph.* Che dūq;Altr'amor tu nò vuoi? *Tri.* Son sfortunato.*Iph.* Sai tù chi sia? *Tri.* Di ciò nò curo *Iph.* Nacq;Di Regio sangue. *Tri.* Nò ci pèso. *Iph.* L'ama.*Tri.* Inutilmente. *Iph.* Per te viue in pianti.*Tri.* Cerchi pur altri amati. *Iph.* Ah Trimegisto

Trop:

Troppo rigido sei.

(Intendete il crudel affetti miei!) *da sè.*

Ma vien lantea: s'è vero,

Che l'amor suo mi cedi,

L'udirò qui nascosto:

Và, diglich'il tuo cor più non l'adora.

Tri. Iphide, oh Dio, tu vuoi, veder ch'io mora,

Iph. Dunque ancor l'ami, e fingi.

Auerti Trimegisto

Non eccitarmi à l'ire.

Tri. Tolga il Ciel; vbbidisco. In nobil'alma,

Oue de la virtù splendon gl'honori,

Val più la fedeltà, che mille amori.

SCENA XII.

Iantea. Trimegisto. Iphide in disparte.

Caro amor
Sei pur soaue

Col mio cor

Che non proud

Mal di sdegno, ò Gelosia

Pena ria,

Fier dolor,

Tormento graue.

Caro amor

Sei pur soaue.

Tri. Iantea? *Ian.* Sol de'miei rai?

Tri. Onde principio mai!

Ian. Che ti turba de' sguardi,

Ona' il mio Ciel m'appare,

Chi à le tue luci inlegna essermi auare?

Tri. Tutto dirò in vna sol voce: Oh Dio!

Non posso amarti più: Iantea addio.

Iph. Gioisci tu cor mio. *à p.*

Tri.

Trimegisto. vuol partire,

Intanto lo ferma.

Ian. Che dici? ah me! Deh ferma,

Tri. Lasciami: se non vuoi,

Che corra à quella fiamma,

Ch'à morte la conduce;

A la Farfalla non mostrar la Luce.

Trimegisto si scioglie da lei.

Ian. Mi fuggi? in che peccai? Che mai fec'io?

Tri. Non posso amarti più; Iantea addio. *parte.*

Iph. Gioisci tu cor mio *à p.*

Ian. Vidi, v di? ò sognai?

Per empirmi di guai

A le furie di Stige il varco aprissi?

Son nel Mondo de' Viui, ò negl'Abissi?

Iph. Iantea non ti laguar *Iphide esce.*

D'un lampo, che sen vâ:

Nò, nò non lagrimar.

La tua vaga beltà

Io vengo a Idolatrar:

Nò, nò non lagrimar.

Ian. Nò è tempo di vezzi. *Iph.* Odi. *Ian.* Nò posso.

Iph. Mirami. *Ian.* Non ho Luci.

Iph. Vuoi amarmi? *Ian.* Aborrisco insu me stessa.

Iph. Amami, e ti solleua.

Ian. E' vanità inaudita,

Chieder amori a chi non hà più Vita. *parte.*

Iph. Mouo guerra à l'altrui pace,

Mà fa guerra Amor a mè;

Con chimere

Sò fugar l'altrui piacere,

L'altrui gioia estinta giace,

Mà per mè trofeo non v'è.

Mouo Guerra, &c.



A T T O

S E C O N D O .

SCENA PRIMA.

Giardino .

*Osirio . Iantea . Poi Iphide . Indi
Trimegisto in disparte .*

Ian.



Regar chi sprezza
E'vanità:
Samante ingrato
Fuggir mi fa,
Di sdegno armato
Il cor farà,
E con ferezza

Resisterà .

Pragar chi sprezza
E' vanità .

Osì. Iantea crudele
Pietà, Pietà .

Ian. Non vogl'Amore
Ne l'alma più,

Osì. S'infido amante
Ribell ti fù
Sarà costante
Mia seruitù .

Ian.

Ian. Amor piagarmi
Più non potrà ;
Io vogl'armarmi
Di ferità .

Qui vien Iph.

Osì. Iantea crudele
Pietà , pietà .

Iph. Osì io ami Iantea? sai ch'io l'adoro ?

Ia. (Ed ecco vn'altr'amate. *Osì.* Io sò, che moro,

Iph. Ma s'io ti son riuai, dimmi , che fia ?

Osì. Il medesimo farà .

O languir per gelosia ,

O morir per crudeltà .

Iph. T'è crudel? *Osì.* più che Tigre . (spe

Iph. E sorda a tuoi sospir. *Osì.* Peggio, ch'vn A-

Iph. E che diresti poi ,

Se la vedessi a me rendersi pia ?

Osì. Il medesimo sarà

O languir, &c.

Qui vien Trimegisto , e si ferma in disparte .

Iph. Il tuo merto , la stima ,

Che dite sempre feci

Hora Osirio vedrai .

Iantea , son da tuoi rai

Abbagliato, e ferito ,

Ma saprò sofferrir il mio tormento ,

Ama Osirio Iantea. Io son contento .

Tri. Infelice che sento !

Osì. Tù la vita mi dai .

Iph. Di Iantea, che farai ? *Ian.* Nol sò, nol sò .

Vna volta m'ingannò

Il Bambin, che nudo và ,

Se ad amar ritornerò :

Nol sò dir, nol sò, nol sò .

parte .

Iph. Segui, Osirio'l tuo Bene

Và stringendo al suo Cor le tue catene .

Osirio segue Iantea à parte !

Tri. Ahi, che vdir mi conuiene !

SCE-

S C E N A II.

Trimegisto. Iphide.

Tri. Come, Signor? à Osirio
 Si dona ciò, ch' à me sì toglie? In Lui
 Amar Iantea è vezzo, in mè delitto?

Iph. Da la mente proscritto
 Il nome di Iantea ancor non hà.

Trimegisto s'inginocchia.

Tri. Signor mi fradicai
 Il Cor dal seno, mà per tè. Se cara
 T'è Iantea, come puoi
 Cederla altrui? Se poi
 Di lei non curi, e perche mai, oh Dio,
 L'inuoli a mè? Deh lasciami il mio Bene:
 Se per te non lo chiedi:
 Nè voler, (e mi scusa,)
 Per tiranniche vie
 Far ricco altrui ne le miserie mie.

Iph. Chiudi le labbra audaci.

Tri. Signor. *Iph.* Ingrato taci.

Và per partire, e poi si rivolta.

Altr'amor t'accennai,
 Altra bellezza t'essibij, e in vano
 Offro a la Talpa il Sole, il suono a l'Aspe?
 E ne la mente rea

Iphide è nulla, e tutto può Iantea?

Tri. Chi m'ama? *Iph.* te'l vuò dir, Iphide t'ama;
 Iphide a me Sorella

Tri. Signor, tù mi schernisci, e come, e quando
 Sorelle haueste mai?

Iph. Lo saprai; ma la Vita
 Il silentio t'importa.

Tri. Tacerò'l tutto. *Iph.* Di Feminea Prole,
 Pria,

Pria, che di mè, fecondo
 Hebbe'l sen Teletusia il nome stesso
 D'Iphide li fù imposto, à fuga, ò ratto
 Destinata s'occulta

Non si tenea fin doppo il Quarto Lustro,
 La predissero i Saggi. I Genitori
 La fer creder estinta: e nota solo

A canuta fedele,
 Ai Genitori, à mè, fin, ch'il periglio
 Con gli Anni si prescriue,
 A tutt'altri nascosta, e occulta viue;

Tri. Stupido resto. *Iph.* Meco

Da l'alto, di lontano,
 Ti rimirò più volte: I tuoi splendori
 Gl'arsero l'alma. Prendi,

Li dà una Chiave d'Oro.

Vanne doue si passa
 A le mie Stanze, indi per breue Loggia
 Volgi a sinistra il piede; iui vedrai
 Coprir serico Panno vscio remoto:
 Colà Iphide stassi: entra; gli parla;
 E dimmi poi, se di Iantea ti vieto
 Giustamente gl'Amori.

Tr. Signor, troppo m'honori. *Iph.* Io vado intàto
 A trattener i Genitori: alquanto
 Tardar potrai. *Tri.* (Confuso
 In estremo son Io.) Andrò Signore

Ian. O di quante menzogne è Fabro Amore:

Tri. Vuol farmi gior, *parte.*

Ma in tanto languir

Fortuna mi fà.

Rapirmi dal sen

Felice tesor,

Per farmi di Ben

Vn dono maggior;

Hò dubbio se sia

O pia crudeltà,

Iphide Greca.

B

Occulta

O cruda pietà.
Vuol farmi gioir,
Mà intanto languir, &c.

SCENA III.

Ligo. Teletusia. Trimegisto.

O Trimegisto, tu che soua ogn'altro
Sei domestico al Prence,

Dimmi, di, penetrasti
Ciò, che lo turbi; onde dimostra ogn'ora
Il Ciglio nubiloso, e mesto il Core?

Tri. Lo penetrai Signor; Io turba Amore.

Lig. Chi ama? *Tr.* Iantea. *Tel.* Esser non può.

Tri. Io ben lo so. *Tel.* Possibil non è.

Tri. A me lo disse. *Tel.* Chi?

Tri. Iphide stesso. *Tel.* Ti scherni. *Tri.* D'amarla

Anzi mi proibì; ingeloso
Di me, ch'io idolatrauo i suoi bei rai.

Tel. A fè rider mi fai.

Lig. il Pargoletto Amor

A 2. *Tri.* Col dardo d'un bel guardo
Trionfa d'ogni cor.

Lig. E piè così fugace

Non v'è, che non sia tardo?

Di sua possente Face

Se vuol fuggir l'ardor.

A 2. Il pargoletto Amor,
Col dardo, &c.

Lig. Cercherò, che Iantea,

Li sia sposa. *Tel.* Che ascolto!) à p.

E prematuro il tempo. *Lig.* Amore è frutto

Di pianta giouanil. *Tel.* Eguale à lui.

Non è Iantea. *Lig.* Più degna

Non hà Cidonia. *Tel.* Altronde.

Mag-

Maggior si chieda. *Lig.* Il tutto vguaglia Amo-
Tel. Vi vuol d'un cieco configlier migliore. [re
Lig. Or non più; così voglio. parte.

Tel. Già de' naufragi miei veggo lo Scoglio.

Eterne Deità

Cessate dal rigor,

Se non priuar la prole

De' vaghi rai del Sole

Non fù sì graue error;

Se d'innocente cor

Gradite la pietà,

Cessate dal rigor

Eterne Deità.

SCENA IV.

Camere.

Iphide in habito di Femina.

E Ccomi, ò Dei, che dite?
In quella, che pur sono,

Per quella, che non son, mi rappresento;

Senza mutar sostanza, io cangio forma,

E ne la sorte mia

Il vero mantien fede a la bugia.

Mento, e non son mendace;

[Vieni a vederlo: Trimegisto, vieni]

A l'hor, ch'io mi riuelo,

Cauta più mi nascondo; a vn tempo stesso

E mi scopro, e mi celo:

Del ver con la menzogna

Confondo le vicende:

Archeloo di più forme Amor mi rende?

Se sapessi ò mio Tesoro,

Chi son io, che per te moro,

B 2

Fors'

Fors' il piè, che lento viene,
 Correrebbe à le Catene,
 Volarebbe a quest'ardor.
 Vieni, vieni caro Amor.
 Idol mio, se veder vuoi
 Vn trofeo degl'occhi tuoi,
 Che languendo qui t'aspetta,
 Deh cortese il passo affretta,
 Ch'il tardar si fa rigor;
 Vieni, vieni, caro Amor.

S C E N A V.

*Trimegisto . Iphide vestita di
 Femina .*

*Si vede aprir la porta con Chiavi: & entrar
 Trimegisto .*

E Ccola. *Iph.* Chi disferra
 I Cardini solinghi? ò là chi seppe
 De le mie solitudini romite
 Violar i silenzi
 Con ardimenti rei?
 Chi t'inuidò? chi sei?
Tri (Quanto al Prence somiglia l) *à p.*
 Son Trimegisto al tuo German fedele,
 Di poter inchinarti
 Ei mi concesse. *Iph.* Il barbaro tiranno,
 Che con il crudo Genitor vnito,
 Qui sepolta mi tiene,
 Che pretende? *Tri.* Perdonami Signora,
 Chiami rigor ciò, che di tua saluezza
 Altro non è, che zelo [ò che bellezza] *à p.*
Iph. I suoi falsi pretesti
 Noti mi son; mà viuano gli Dei

Vene

Vendicarmi saprò. *Tri.* Si fiera sei
 Armata di vezzi
 Col lucido ciglio,
 Collabbro vermiglio
 Trionfa beltà.
 Languire,
 Morire
 Pur troppo ella fà.
 Che val, che s'auazzi
 A più ferità?
 Armata di vezzi
 Trionfa beltà.

Iph. Odimi già da l'alto
 Spesso ti vidi: e fia
 Forza di Stelle, ò simpathia d'Amore;
 Caro mi sei: ne'l Cielo
 A mè ti scorse in van: Sposo ti voglio:
 Saprò far tuo de la Cidonia il Soglio.
Tri. Che sento!) *Trimegisto*
 Non è fellon. *Iph.* Opprimer i tiranni
 E' virtù non delitto.
Tri. Son Tiranni de l'alma i sensi ingiusti.
Iph. Non è ingiustitia il solleuar se stesso.
Tri. Ingiusto è ciò, che rende il giusto oppresso.
Iph. La Vendetta è Giustitia a Eroici spirti,
Tri. Addio; non voglio vdirti.
Vuol partire . Iphide lo tiene .
Iph. Ferma mi farai sposo?
Tri. Nò. *Iph.* Perche? *Tri.* T'aborisco. *Iph.* Ed io ti
Tri. Ma in van, che non si vede (adoro.
 Farli Ineneo di Tradimento, e Fede.

A 3 S C E .

S C E N A VI.

Iphide.

A H se, com'io fauello,
 Qual la Sfinge Tebana,
 Fosti tu degl'Enigmi
 Lo scioglitor Edipo,
 D'Iphide, ò Caro, intenderesti i sensi,
 Ma che farà? che pensi
 Alma mia vaneggiante,
 Esser Amante,
 E non poterlo dir,
 E' pena dà morir,
 Velen'asoso,
 Ferita occulta
 In vn'istante
 Fan poi languir.
 E' pena da morir
 Esser Amante,
 E' non poterlo dir,
 E pena da morir.
 Hor che farò infelice
 Spera, spera, e non altro Amor mi dice:
 Vuol la speme nel campo suo verde,
 Ch'io raccolga rimedio al mio mal,
 Mà se fatta è la piaga mortal
 Quella in vano col tempo si perde
 Così spero, ma non mi val.
 Vuol la speme, &c.
 Sù le frondi di verde speranza
 Il mio amore volando sen vâ;
 E posando tall'hora si stâ
 Sopra ramo di folle incostanza
 Si che spero, ne sò che farà
 Sù le frondi, &c.

S C E-

S C E N A VII.

Loggie.

Lubione. Anfrissa sopra vna Finestra.

Q Vi son d'Anfrissa i Tetti:
 Vuò con musiche Note
 Cantar de miei affetti.

Suona con Chitarra.

Sei vn fumo, ò mia Diletta!

Si à fè:

Sai perche?

Son da ciò persuaso;

Tormenti gl'occhi, e non sodisfi il Naso.

Anf. Pur noioso è costui.*Li getta furtiuamente de' sassi
dalla finestra.**Lub.* Pietre a fè: lo sapeuo:

Vn nuouo Orfeo son io,

Se si mouono i sassi al Canto mio!

Anf. Sfortunata

Chi seguace

Hà vn'Amante, che non li piace.

Serue solo à destar il desire,

Mà gioire

Poi non può:

E dirò,

Che sia meglio non esser amata,

Sfortunata, sfortunata, &c.

B 4

S C E.

S C E N A V I I I .

Osirio . Iantea .

Osirio . **A** Marti . *Ian .* Non posso ,
Osirio . Crudele non vuoi .
Ian . L'arbitrio è d'altrui .
Osirio . Gl'affetti son tuoi .
Ian . Amarti non posso .
Osirio . Crudele non vuoi .
Ian . Osirio ctedi à me ,
 Capriccio Amor non è ,
 Dipende dal destin .
 Il Cieco Dio Bambin
 Di Strali armato
 Non nasce dal voler , mà ben dal Fato .
Osirio . Il Fato non sforza ,
 Se non chi acconsente ,
 Sei tù l'inclemente ,
 Hai luci di foco ,
 E alma di gelo ,
 A volto di Cielo
 Il cor di Megera
 Vnir come puoi ?
Ian . Amarti non posso .
Osirio . Crudele , non vuoi .

S C E N A I X .

Ligdo . Iantea Teletusia .

Ligdo . **I** Anteà ? *Ian .* Signor , che chiedi ?
Ligdo . T'inuita agl'Imenei del nostro Figlio
 Il Ciel ch'impicc'olirti

Seppe

Seppe'l Tago sul Crine, 'l Sol nel Ciglio ,
 Che dici? assenti, *Ian .* Sire .
 A sì felice sorte
 Salir non merto: e scorta
 A humile vbbidienza
 Sol può far tua bontade , e tua clemenza .
Tel . [Misera me .] *Lig .* Il tuo merto ^{à p .}
 Cresce con la modestia . *Tel .* Io moro certo)
Lig . Rimanti, ò bella, e liete sorti attendi .
 Le Faci
 Viuaci
 Accenda Imeneo ;
 E cinto di fiori
 A nobili Amori
 Inalzi trofeo .
 Le faci .
 Viuaci , &c .
Tel . [Ah! lassa ! Di Iantea, Iphide t'ama ?
Ian . Almen l'afferma : *Tel .* Teco
 Si discopri ? *Ian .* Disse , ch'il cor 'gl'accendo
Tel . A te lo disse ? *Ian .* A me . *Tel .* Io nō intendo]
 Iphide, credia me . ^{[à p .}
 Non è Sposo per tè . *Ian .* Io sò , che pari
 Al mio stato non è Sposo Reale .
Tel . Anzi t'è troppo eguale .
Ian . Non lo chiedo . *Tel .* Non basta ;
 Ricusalo . *Ian .* Non deggio :
 I doni abuserei di mia Fortuna .
Tel . Iantea, credimi al fine
 Haurà questa tua sorte
 Il nome di Fortuna ; e non il Crine .
Iantea parte .
Tel . Pria, che cresca il mio martir ,
 Deh toglietemi la Vita ,
 O seure Deità ,
 Farmi viuer , per soffrir
 Maggior duolo, e ferirà .

A s Deh

Deh toglietemi la Vita,
O seure Deità.

S C E N A X.

*Trimegisto. Poi Iphide in habito
d'huomo.*

A Mor non mi ferir,
Non mi ferir amor,
Bellissimo è quel volto,
Ma più deforme il cor,
In mille pene inuolto
Più tosto vuol morir,
Che libero gioir,
Ed esser traditor,
Amor non mi ferir,
Non mi ferir Amor.

Iph. Trimegisto, che dici? Iphide è bella?

Tri. Così non fosse vn Angue,
Vna Fera, vna Furia.

Iph. Di mia Real Sorella,
Così fauelli? *Tri.* Nutre
Sensi di fellonia contro'l tuo Stato.

Iph. E come? *Tri.* Odimi pur; professa forme
Di saper inuolarti
L'Ereditario Trono,
E con le Nozze sue me l'offre in dono.

Iph. Bene. *Tri.* Altro non dici?

Iph. Io nò. *Tri.* Non t'adiri?

Iph. Di che? *Tri.* Di che? *Iph.* La secòdasti? *Tri.* Io?
L'infedeltà dannai,
Detestai la ferezza. *da sè.*

Iph. Questo fù indiscretezza. *Tri.* [indiscretezza]

Iph. Troncar le vie di generoso ardire.

Tri.

Tr. [Mi farebbe impazzire]

Son indiscreto dunque,

Perche di tradimenti

Fomentator non fù?

Iph. Cerca'l tuo bene, e non pensar d'altrui.

Tri. Cerca'l tuo bene, e nò pèsar d'altrui *da sè.*

Signor? *Iph.* Più non mi dir: Iphide stessa

Narrom'l tutto. Prendi;

Questo toglio t'inuia.

Li dà vna Lettera, Tri. apre, e legge.

Tri. Leg. Dolce Speranza mia.

D'essermi Sposo, [risoluta'l dico]

E Rege di Cidonia omai risolui,

O diueratt' il mio German nemico.

Vuol lacerar il Foglio.

Iphide lo trattiene.

Tri. Note indegne! *Iph.* Che fai?

Tri. O diueratt' il mio German nemico;

Esser può questo? *Iph.* Forse sì. *Tri.* [Che ascol-

E colpa esser fedele? *(to. à p.)*

Iph. Ogni troppo è molesto.

Tri. (Io impazzisco.) Signor stimi sì poco

Il tuo scettro? *Iph.* E' gran cosa?

Tri. La Vita? *Iph.* E' forse eterna?

Perdonami Signore,

O tu non sei qual fosti,

Odio non son qual fui.

Iph. Cerca'l tuo bene, e non pensar d'altrui.

Trimegisto parte stupido.

V O'intrecciando vn Laberinto,

Ma son prima à porui il piè.

Credo, ch'altri resti auuinto.

Mà l'intrico è sol per mè.

M'accorgo omai, che sono

Fatta vn Bombice d'Amor.

B 6

Da

Da me stessa m'imprigiono.
E' inuiluppo il proprio Cor.

SCENA XI.

Ligdo. Teletusia. Iphide.

E Gl'è qnì. *Tel.* Senza dir, ch'a le sue Nozze
Acconsenta Iantea,
A lui chiedane *Lig.* Figlio,
E ver, che per Iantea
Il cor ti faettò l'Arcier volante?

Iph. Negarlo nò poss'io. *Tel.* Che bell'Amante!

Lig. Dimmi haurai tu piacer, che siati Sposa?

Iph. Mi fia Sorte gradita.

Tel. Ell'è certo impazzita.

Iphide, che follie vai machinando?

Iph. Del simulato Sesso

L'opinione altrui così lusingo.

Tel. Scherzi troppo sul viuo.

Iph. Eh taci: così meglio Huomo mi fingo.

Tel. Non scherzar con la fortuna

Sempre sferza,

Quando scherza col mortal,

E' suo gioco tutt'il mal,

Che spietata à noi raduna,

Non scherzar con la fortuna.

SCENA XII.

Iphide.

C On finti sembianti
A sguardi di Lince
Mi posso coprir;

Ma

Mà il Dio degli Amanti

Di frode mi vince,

Che cieco frà l'ombra,

Che l'esser m'ingombra

Mi seppe ferir:

Nè il Mondo sà, che di bugie s'appaga;

Ch'oue vede lo stral porti la piaga.

Il fine dell' Secondo Atto.

B 2 ATTO



A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Iphide. Poi *Trimegisto*.



Mori partite,
 Che fate con mè?
 Io sento, che dite
 Possibil non è.
 Adunque in tormento
 Io sempre viurò?
 Vi sento, vi sento,
 Che dite, di nò.
 In tanto languisco,
 Lasciatemi ahimè!
 Amori partite,
 Che fate, &c.

Tri. Di felice nouella,
 Signor, Nuntio son io: d'efferti Sposa,
 Chiesta

Chiesta dal Rè, Iantea
 Volontieri acconsente. (ò sorte rea!) *da sè*
Iph. Tù di cotesti auuisti
 Apportator mi sei? In vase aurato
 Il velen tu mi rechi? ingrato.
Tri. Signor t'adiri? *Iph.* Certo.
Tri. Come? non l'ami? *Iph.* Nò.
Tri. Pur l'affermaffi al Rè.
Iph. Ch'importa? *Tri.* Oh Dio potresti
 Lasciarla dunque à me.
Iph. Perderei troppo. *Tri.* Che?
Iph. La V ti mi? *Tri.* Tù dumq; l'ami. *Iph.* Io nò.
Tri. Sicuro impazzirò. *da sè.*
 Se la mia morte vuoi,
 Iphide dillo, di.
Iph. Intendermi non puoi
 Senza, ch'io dica più?
Tri. La morte mia vuoi tù?
Iph. Oh Dio, non dir così.
Tri. Se la mia morte vuoi.
 Iphide dillo, di.
Iph. Oh Dio, non dir così.
 Mirar sempre al tuo ben,
 Vegliar a'tuoi fauor,
 Parlati con il cor,
 D'aprir i lumi tuoi
 Non hebbe ancor virtù?
 Intendermi non puoi,
 Senza, ch'io dica più?
Tri. Io non intendo; nò,
 Se chiedi varcherò
 Di là d'Abila, e Calpe:
 Ciò, che disgiogon l'Alpe
 Per tè cercando andrò.
 Se vuoi ti recherò
 Le Gemme degl'Eoi,
 Le Venne del Perù,

Iph. Intendermi non puoi
 Senza, ch'io dica più? *da sè.*
Tri. Io non intendo, nè, *Iph.* (Doue trascorsit)
 Cieco al Di, Talpa al Sol; Sposa Reale
 T'offro del sangue mio;
 E non intendi ingrato?

S C E N A II.

Ligdo. *Iphide.* *Trimegisto.*

Lig. **Q**ua l'ira? *Iph.* Oue mi spinge il Dio be-
Lig. Qua l'ira eccita, ò Figlio, (*da sè*
 Tal. asprezze? *Iph.* Costui
 Delle mie Nozze con Iantea ardisse
 Recarmi noua. Finge
 Sentir piacer de l'allegrezza mia,
 E m'è riuale, e muor di Gelosia.
Tri. [O come vnisce il vero à la bugia!] *ap.*
Lig. Cessa pur Trimegisto,
 Da quest'Amor. *Tri.* Già spenta,
 Signor, la fiamma fù,
 Nò, nò, non amo più,
 E de l'estinto Amore
 Le ceneri vi son, mà non l'ardore,
Iph. Nò, nò, Signor, nò, nò. I miei Sponsali
 Con la Bella Iantea prolunga alquanto,
 E Trimegisto in tanto
 Altra sposa ritroui. Vnite insieme
 Vuo con le sue le Nozze mie: Sicura
 Da sospetti Gelosi
 Così l'Alma sia resa.
 (O potessi, potessi esser intesa!) *à p. da sè.*
Lig. Spose non mancheranno à Trimegisto:
 E giusto il tuo desire.
 Dei legami d'Imeneo,

Quan-

Quando'l rende auuelenato
 Gelosia con le sue pene,
 Di Prometeo smenturato
 Son men dure le Catene.
 Andiam. *Tr.* Sig. ti leguo. *Iph.* Odimi pria (piano
 Voglio, che ti sia Sposa Iphide mia. (*indisp.*
Tri. Certo quest'è pazzia. *da sè.*

S C E N A III.

Peletusia. *Iphide.*

Iphide in qual insanie
 Vai tu cadendo? come?
 Che delitto t'incombra?
 Vuoi cōpor Nozze d'Aria, Amori d'Ombra?
Iph. Fingo d'amar Iantea,
Tel. Perche non è follia?
 Te stessa vuoi schernir? (*Dimmi,*
Iph. Oh Dio, nol posso dir. *Tel.* Che parla. *Iph.*
 Si può senza respiro
 Restar in vita? I Cieli
 Senza l'intelligenze
 Potrian mouersi. Il mondo
 Potrebbe senz'il Sole
 Far di men di languir?
Tel. Che ne inferisci? *Iph.* Oh Dio nol posso dir.
Tel. Troppo m'insospettisci.
 Troppo mi turbi parla.
Iph. Ah, se cedo a le Fiamme, *da sè.*
 E perche poi al fauellar resisto?
 Adoro Trimegisto.
Tel. Misera mè! Cadesti,
 Cadesti pur ne' lacci,
 Che ti mostrai. Ah indegna
 De la luce, che in onta

Del

Del Rè, de l'vtil mio, de la mia Vita
Rimirarti lasciai. *Iph.* Deh Genitrice,
Odi. *Tel.* Nō mi chiamar con questo Nome.

Iph. Aita. *Tel.* Non lo mertì.

Iph. Consiglio. *Tel.* Lo sprezzasti.

Iph. Pietà. *Tel.* Ne sei indegna.

Iph. Tacerò. *Tel.* Non lo credo.

Iph. Saprò resistere. *Tel.* Era assai più lieue

Il nō cader. *Iph.* Risorgere può chi è Saggio.

Tel. Sì, ma saggio non è chi viue Amante.

Iph. Saprò da' lacci sprigionar il piede.

Tel. L'Amante è cieco, e i lacci suoi non vede.

Chi segue le piante

Del Cieco regnante

A cader sen vā,

Cadendo è perduto,

Nè scampo hà l'inciampo;

Più spene di bene

Non troua, non hà,

Chi segue le piante, &c.

SCENA IV.

Drimegisto. Iphide.

Signor *Iph.* Oh Dio non mi turbar. *Tri.* Qual
Ti molesta? *Iph.* Deh taci (duolo

Autor d'ogni mio mal. *Tr.* Io? *Iph.* Tu *Tri.* Iā-

Non amo più. *Iph.* Non basta. (tea

Tri. T'è graue forse, ch'io con tua Sorella

Non machini à tuoi danni?

Iph. Peggio mi fai. *Tri.* Puniscimi? *Iph.* Nō deuo,

Perche d'errar non sai.

Tri.

Tri. Suelami in che peccai.

Iph. Nō, ch'anch'io vi concorsi!

Tri. Non intendo. *Iph.* Pazienza.

Tri. Che dunque si può far?

Iph. Tacer, e penar.

Tri. S'io non sò

La penna mia,

Dimmi, come penerò?

O la Rota d'Issione,

O di Siffo il Macigno

Ella fia,

Volentier la soffrirò!

Ma così,

S'io non sò

La pena mia,

Dimmi come penerò?

Iph. A te penar non tocca,

Và Trimegisto, e sul cader del Sole

Torna doue racchiusa

Iphide viue, e come pria seuero

Non la turbar. *Tri.* Signore?

Iph. Or via non replicar alma importuna!

Tri. S'hoggi nō impazzisco è gran fortuna. p

(. . .) *Iph.* Amor, che sarà,

Se il Fato spietato

Rapir mi contende

L'amata beltà, &c.

Ma vien Osirio l'agitata mente

M'essibisce gran mole.

S C E N A V.

Iphide . Osirio .

S'In affar, ch'io dirotti,
 Vuoi, Osirio, adherirmi,
 Fia tua Sposa Iantea. *Os.* Signor tu scherzi
 Sù le mie pene. E come
 Se per te già l'eleffe.
 Con il tuo assenso il Genitor? *Iph.* Io sono
 D'alta beltà [ch'or non paleso] Amante;
 Vedi pur, s'il mio Genio.
 Vuoi secondar; nè pèfar d'altro. *Os.* Andrei,
 Per ottener Iantea,
 Fin trà l'Ombre: che vuoi?
Iph. Che tu disponga l'Armi
 Sì, che fedeli, e pronte a' cenni tuoi
 Mi difendan la vita,
 M'assicurino il Regno.
 S'vopone sia. *Os.* Ciò deuo
 Senza'l Don di Iantea: Ma chi s'opponet?
Iph. Basta: più graue afsai,
 Che non pensi è l'impresa.
Os. Nulla pauento. *Iph.* Ascolta: in mia difesa
 Salir douan le Schiere, a l'hor, che cinto
 Mi vedrai d'altre Vesti.
 Intendesti? *Os.* Sì: a l'hora.
 Che d'altre vesti sarai cinto: intesi,
 Nulla temer. *Iph.* Ma pronte
 Saran? me n'assicuri? *Os.* E ad esse vnito
 Io, contro chi si sia, sarò costante
 Argine del mio Petto.
Iph. Va: Iantea ti prometto.
Os. S'importuna

parte.

La

La Fortuna
 Non m'iuganna, gioirò.
 Così viene
 Spesso il bene,
 Quando men vi si pensò.
 S'importuna, &c.

S C E N A VI.

Anfrissa . Lubione .

S'Hauete vn'Amator
 Sapiatelo tener
 Che l'esser senz' Amante
 Nel più vezzoso fior
 De l'amorosa età
 E' asprissimo dolor.
 Non fate'l bell'humor,
 Non siate sì rabelle:
 S'hauett vn'Amator,
 Sapiatelo, &c.

Lub. Anfrissa, rassomigli
 A vento furioso:
 Poiche (Son intricato)
 Poiche (Non ce la trouo)
 Poich'ancor tu, ciudele,
 Mi squerci'l cor, com'ei squercia le Vele?

Anf. Odi: che cosa vuoi
 A non parlarmi mai? *Lub.* Poco pretendo?

Anf. Dillo *Lub.* E in buon'hora tua sarai cõteta.

Anf. Che? *Lub.* Non ti parlerò; sorda diuenta?

Anf. Mi ci hai colta. Che vuoi
 A non venir giammai doue son io?

Lub. Vedi: non uò gran cosa:
 Non ci verrò giammai,

Sc

Se tu doue son io sempre verrai.

Anf. Sei temerario. *Lub.* E forse cosa nuova?

An. Parti. *Lub.* Che hò da partir? *An.* Vane in mal?

Lub. E' paese lontano? Andiamci insieme? [hora?

Anfrissa li dà un guanto sù la faccia.

Anf. Indiscretto, Villano,

Va via di qui. m'intendi adesso? *Lub.* Vado:

Perche così non fauellasti pria? *Anf. par.*

In somma vince ogn'vn la cortesia.

Così dicenda parte.

Pur galante è Anfrissa à fè,

E' leggiadro ogni suo scherzo,

Perch'ogn' hora mi tien terzo,

Fà così sempre con mè,

SCENA VII.

Tornano le Camere.

Iphide in habito di Femina.

Non pretendo dal vostro
Luminoso tesoro,

O de l'etra felici habitatori,

Rapir, nouo Prometeo, vna Scintilla,

Nemen l'vn soura l'altro,

Per assal rui'l Regno.

E far impallidir le vostre fronti,

Qual Tifeo temerario alzar i Monti.

Se tanti felici,

O Numi, rendete

Perche non haurete

Benefici influssi

Ancor

Ancora per me?

L'Imagini Vostre

Di candidi Fiori

Ben spesso adornai.

Arabici odori

Per voipur sfumai;

S'ingrati non sete

Gradite mia è.

Perche non haurete

Benefici influssi

Ancora per me?

SCENA VIII.

Iphide. Trimegisto.

Egl'è qui: Trimegisto,

D'inutili momenti,

D'infruttosi instanti.

Non è più tempo: ecco la Destra: Vieni,

Porgimi sè di Sposo: Vsciam; t'aspetta,

Senza dimora alcuna,

Col diadema Real la tua fortuna.

Tri. Di turpi fellonie

Con empî sentimenti

Pur ancora mi tenti? *Iph.* Amor di Scettro

Può così poco in te? *Tri.* Non fia mai vero

Che di miei Aui illustri,

Nè di me stesso mai s'oscurin l'Opre

Iph. Lo splendor del Diadema il tutto copre.

Tri. Se vien dal vitio ogni splendor è d'Ombra.

Iph. Vitio, che sè regnar, merita lode.

Tri. Lode ingiusta, se vien da mezzo indegno.

Iph. Bell'è ogni mezzo, s'hà per fine vn Regno.

Tri.

Tri. Addio, Vapor, ch'al Ciel s'inalza,
 O si dilegua in lampo,
 O in piogge discendendo
 Degl'ardimenti tuoi piange cadendo. *vaol.*
Tri. Ferma, ferma, d'un Regno [partire.
 Ricursi'l Don? *Tri.* Di ciò, che non è tuo
 Non puoi far dono. *Iph.* E' mio: Osirio l'arme
 Hà disposte per mè. *Tri.* Come qui chiusa
 Puoi machinar congiure?
 Io son fedele al Prence.
Iph. Che Prence? Ei nō v'è più. *Tri.* Come? che
Iph. Non v'è più Prence. *Tri.* Cieli! [dici?
 Che mormorando vai?
Iph. Qui m'attendi, e vedrai.

S C E N A I X.

Trimegisto.

CHe vedrò! forse gl'occhi han de l'vdito
 Ad vguagliar hoggi la Sorte? e come
 Odo, e pur non intendo,
 Ho da mirar, e del mirato oggetto
 Ne la virtù visiva
 Non riceuer le specie? e voglion farmi
 Gli Dei, scherzando meco,
 Vdendo fardo, e rimirando cieco?
 Ma sia ciò, che vuol, m'è noto omai,
 Che nel Mare de la Vita
 Il Mortal è vn Legno frale,
 Ogni Vento lo combatte,
 Lo conturba, e scote ogn'onda,
 E s'vna lo solleva, vna l'affonda.

SCE

S C E N A X.

Iphide. Trimegisto.

*Iphide torna, portando gl'habiti suoi con che
 era prima vestita da huomo, e la spada;
 il tutto insanguinato, e con segni
 di ferite.*

Iph. **C**onosci questo Ferro? e questi Arnesi?
 Mira. *Tri.* Che veggio: oh Dio!
 Che sangue è quel? chi uccise il Prence? *Iph.* Io;
 Col medesimo suo Brando,
 Mentrà me se ne venne.
Tri. Ah crudel Fratricida: à sepellirti
 Non cadon questi Marmi?
Iph. Odi. *Tri.* Ferma col tatto di Migera
 Vorresti auuelenarmi?
 E come far potesti
 A gli Dei, à le Leggi, à la Natura,
 Si detestanda ingiuria!
Iph. Odimi, doue vai? *Tri.* Scofati Furia.
*Ment'ella la vuol tenere egli la res-
 pinge, e fugge.*
Iph. Tormentatemi pur Astri peruersi,
 Cielo, per me tiran,
 Veggo, ch'il Cor in van,
 Per supplicar pietade à te conuersi:
 Tormentatemi pur, &c.

SCE

S C E N A X I.

Sala Reale.

Iantea. Poi Ligdo.

Ian. **T** Rimegisto abolisci
 Dal'anima incoostante
 Iantea, ch'idolatrasti,
 Io non mi sdegno,
 Sprezzami ti perdono,
 Mi priui degl'affetti, acquist'vn Regno,
 Mi trabochi dal sen,
 M'inalzo al Trono.

La Costanza è vanità,
 Se mi fugge vn'Amator
 Pena al cor sentir non vuò,
 Nò, nò, nò,
 Quell'affetto
 Ch'è negletto
 Altro Oggetto troverà!
 La Costanza è vanità.

Lig. Iphide tuo sarà:
 A non esser più mio
 Egli comincia già,
 Iphide tuo sarà.

Ian. Benigno destino
 Le gratie mi porga,
 La sorte mi scorga
 Con prosperi auspicij.

Lig. Concorde Imeneo
 Fà l'alme felici.

Ian. Mi girino gl'Astri

SCE-

Con lucidi moti,
 I Cieli a'miei Voti
 Si rendano amici.

Lig. Concorde Imeneo
 Fà l'Alme felici.

S C E N A X I I.

*Trimegisto. Ligdo. Iantea. Poi Iphide in
 habito d'Huomo, ma diuerso dal
 passato. Poi tutti suc-
 cessiuamente.*

S Ire, Sire, son io d'enorme eccesso
 Afflittissimo Messo.

Lig. Di, che fia mia? **Tri.** Tua Figlia

Lig. Che Figlia! **Tri.** Eh non è tempo
 Di più celarla. **Lig.** Nulla sò. **Tri.** Eh Sire
 Non finger meco, tutto sò; la Figlia,
 Che di Stanze remote
 Ne'solitarij Tetti ignota viue.

Lig. Io non hò Figlie. **Tri.** Oh Dio, tu vedi pure,
 Ch'il tutto m'è palese,
 Più non negar. **Lig.** Costui vaneggia. **Tri.** Vc-

Qui compare Iphide. **Lig.**

Tri. Che miro! **Vccise.** **Lig.** Che cos'hai: che dici?
Tri. Cieli, che veggio mai! **Lig.** Sei pazzo? **Di.**

Tri. Signor credo di sì.

*Qui vien Osirio con il seguito di tutte
 le mibitie armate.*

*Entrando à un tempo stesso la
 Regina.*

Os. Iphide Viua. **Cho.** di sol. Viua.

Lig. D'ammutinate Schiere

Che

Che tumulti son questi? *Iph.* Osirio ancora
 Non era tempo. *Osi.* Sei *[piano ad Osi. in*
disparte.] Cinto pur d'altre Vesti.
Iph. Intesi d'altro Sefso
Osi. Mà nol dicesti. *Iph.* E' vero.
 Mà fors' il Ciel così dispose. Sire
 Nonti turbar: quest'Armi
 A te non son nemiche, à me fedeli.
Lig. A qual vopo? *Iph.* Conuien, ch' à te i riueli
 Odi Signore: Io nacqui
 Di sesso imbelle. *Tel.* Ahimè! *Lig.* Che ascolto
Osi.) Che sento, ò Dei! *Iph.* D'espormi (Ciel.
Tri.)
 (Com'imponesti,) col Materno affetto
 Repugnò la Pietà. *Tel.* Perdon Signore.

Teletusia s'inginocchia.

Lig. E' graue'l mal, ma pure
 Iphide m'è sì cara,
 Che gradisco l'errore,
 Le perdite del Regno
 Soffrirò volontieri;
 Per Figlia sì gradita amo l'Inganno,
 Accetto i pregiudizi, applaudo al danno.
Iph. Tu che farai, Osirio,
 Hor che sai l'esser mio?
Osi. Nulla mi cangierò. Per tè sien pronte
 Le Schiere tutte: al Serto,
 S'il sesso non succede, ascenda il Merto.
Iph. Trimegisto, che dici? *Tri.* Adesso intendo
 Gl'enigmi tuoi, *Iph.* Mi sarai Sposo? *Tri.* Bra-
 Sol d'vbbidirti. *Iph.* Sire;
 Io Trimegisto adoro: e di Iantea
 Fur menzogne li Amori: hor bent'auuedi,
 Che sposo Trimegisto. Amico Osirio,
 L'Armi propitie, e non auerfo il Fato
 Ci manteran sù'l Crine il Serto aurato.
Tri.

A 2.) *Tri.* Non temer, nò Signore,
) *Osi.* Pugneranno per tè. *Osi.* Fede. *Tri.* Et Amore.
Iph. Iantea, d'Osirio Sposa
 Io bramo, che tu sia.
Ian. L'vbbidirti farà fortuna mia.
Tutti Come ben le sorti Humane
 Disponendo il Cielo vā,
 Più che l'huom bramar non sà!
Iph. Rai di Gioia amico Nume
 Fausto, e prospero verferà,
 E battendo argentee piume
 Dolce Zeffiro spirerà.

Il fine del Drama.